



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 6 luglio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso*Si spegne «'A Voce d''e Creature»*

Sulla home del sito campeggia una mano aperta con un cartello rosso nel palmo. Sopra c'è scritto «Stop». A ridosso dell'immagine, poche e amare parole: «Mancano i fondi per i ragazzi, stop alle attività della fondazione fino a settembre». Il sito www.avocedecreature.it anticipa di poco l'annuncio ufficiale, che suona tuttavia più perentorio: «Purtroppo - spiega don Lui-

gi Merola - oggi pomeriggio sarò costretto a chiudere la fondazione di recupero minorile 'A Voce d''e Creature da me fondata a Napoli, per mancanza di fondi».

> A pag. 45

Il caso Le attività della fondazione a rischio

Chiude 'A Voce d''e Creature Don Merola: mancano i fondi

Sulla home del sito campeggia una mano aperta con un cartello rosso nel palmo. Sopra c'è scritto «Stop». A ridosso dell'immagine, poche e amare parole: «Mancano i fondi per i ragazzi, stop alle attività della fondazione fino a settembre». Il sito www.avocedecreature.it anticipa di poco l'annuncio ufficiale, che suona tuttavia più perentorio: «Purtroppo oggi pomeriggio sarò costretto a chiudere la fondazione di recupero minorile 'A Voce d''e Creature da me fondata a Napoli, per mancanza di fondi». Don Luigi Merola è avvilito, ma nello sconforto affiora una nota polemica: «Sapevo perché devo chiudere?», domanda. «Ho sempre rifiutato i soldi offerti alla fondazione dalla politica». Tutto spiegato in una nota nella quale l'ex parro-

co di Forcella esprime tra l'altro apprezzamento per l'opera dei magistrati napoletani e del pm John Henry Woodcock, titolare di alcune delle inchieste che riguardano Nicola Cosentino, ex coordinatore del Pdl in Campania.

Don Merola, la cui fondazione ha trovato casa nella storica villa di «Bambù» confiscata alla camorra e concessa in comodato d'uso gratuito dal Comune nel dicembre 2007, tiene a sottolineare la scelta dell'autofinanziamento. «Questa struttura si regge soltanto con le offerte della gente e con le donazioni private. E non aggiungo altro perché ora devo pensare a mettermi in movimento per racimolare offerte, sperando di riaprire

al più presto la fondazione per il bene di centinaia di ragazzi che potrebbero finire arruolati nelle file della camorra. La criminalità organizzata - conclude il prete - si combatte con i fatti e non con le polemiche sui giornali».

La fondazione è stata concepita con l'intento di realizzare interventi di recupero ai percorsi scolastici e di contrasto alla dispersione. Inoltre, 'A Voce d''e Creature si dedica a servizi assistenziali, di aggregazione sociale e culturale, alla formazione di nuove figure professionali e al recupero di antichi mestieri artigiani. Progetti che per il momento dovranno fermarsi.

da. ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto**Minori schiavi delle slot
«Un antidoto alla noia»****Maria Pirro**

Un ragazzo timido, fragile, svogliato, sorpreso alle slot-machine, accetta di raccontare: «Ho 17 anni, è quasi un anno che gioco, tutte le mattine. Non so dire se è l'ultima volta, oppure no». L'amico aggiunge: «Abbiamo cominciato insieme. Per sfizio. Una moneta da un euro, due euro e poi... È un modo per distrarsi, per divertirsi. Per sconfiggere la noia. E per

provare a vincere» afferma il ragazzino incontrato nella sala giochi, a Napoli, e poi intervistato in un centro che accoglie i minori a rischio. Dramma privato e insieme collettivo raccontato dai protagonisti. È il giorno dopo il suicidio di Mario Castaldi, il 19enne che si è lanciato nel vuoto a Forio d'Ischia.

> A pag. 44**Minori schiavi delle slot machine
«Un modo per combattere la noia»****Maria Pirro**

Un ragazzo timido, fragile, svogliato, sorpreso alle slot-machine, accetta di raccontare: «Ho 17 anni, è quasi un anno che gioco, tutte le mattine. Non so dire se è l'ultima volta, oppure no». L'amico aggiunge: «Abbiamo cominciato insieme. Per sfizio. Una moneta da un euro, due euro e poi...»

Dramma privato e insieme collettivo raccontato dai protagoni-

sti. È il giorno dopo il suicidio di Mario Castaldi, il 19enne che si è lanciato nel vuoto dal piazzale della chiesa del Soccorso, a Forio d'Ischia: un volo di 50 metri, questo il paradosso, per sfuggire all'incubo di aver perso tutto, persino di sognare un futuro. «Mamma scusa», l'ultimo messaggio annotato su un foglietto per spiegare il «vizio assurdo». «È un modo per distrarsi, per divertirsi. Per sconfiggere la noia. E per provare a vincere» afferma il ragazzino incontrato nella sala giochi, a Napoli, e poi intervistato in un centro che accoglie i minori a rischio, in presenza degli operatori che lo conoscono da anni, per nulla sorpresi da queste «rivelazioni». Eppure, colpisce questa voglia di riscatto che brucia soldi e sentimenti.

Il ragazzino dice che spende 15 euro al giorno, o meglio, tanto riesce a racimolare ogni volta che sfida la fortuna. Ha una paghetta, spiega, ma è piuttosto bassa.

«Uso quella, poi vado dalla nonna a chiedere altri soldi, me li procuro dalla mia famiglia». E «quello che si vince» aggiunge l'amico «si gioca di nuovo». A casa, chiaramente, nessuno ne fa parola. «Mio padre non gioca, lavora. Non sospetta nulla. Mia madre lo stesso. Una sorella non la porterei mai lì con me». Ma l'adolescente, in qualche modo pentito, parla come se il suo destino fosse segnato: «Oramai è un vizio».

Già bocciato a scuola una volta, il ragazzino è iscritto a un istituto superiore e «una trentina di volte - ammette - nel corso dell'anno non ho seguito le lezioni proprio per giocare ai videopoker». I genitori non chiedono? «No». I professori nemmeno? «Nessuno chiama. Da scuola no... Ma siamo solo noi due che ci assentiamo per

questo, non vengono con noi altri compagni di classe» precisa, volgendo lo sguardo verso l'amico. I posti frequentati? Sono diversi: «Quattro o cinque, giriamo... Da quando non ci sono più i corsi ci andiamo ancora più spesso». E lì incontrano altri baby-giocatori. «Sempre di 17 e 16 anni». Una pausa, poi aggiunge: «Anche lì nessuno interviene. È solo scritto sulle macchinette: vietato ai minori di 18 anni».

Dice Pietro Russo, presidente Confcommercio: «In città i dati evidenziano un aumento del 31% di sale giochi e sale slot sono preoccupanti. Non facciamo di Na-

poli una piccola Las Vegas. Chiediamo alle istituzioni di intervenire quanto prima». Di storie in bilico tra disperazione e cronaca ce ne sono tante, «spesso inascoltate. Il gioco d'azzardo anche tra i minori è una piaga sociale» interviene don Luigi Merola, presidente della fondazione 'A voce d'creature, e sulle cause aggiunge: «Vanno ricercate nella mancanza punti di riferimento e modelli

educativi: le famiglie sono lasciate sole o non hanno gli strumenti per intervenire, i programmi di sostegno nelle scuole e anche nelle parrocchie non bastano a sanare una ferita sempre più profonda». Così il sacerdote lancia l'allarme, nel giorno in cui annuncia la chiusura della fondazione per mancanza di fondi. «Ciò significa lasciare per strada 150 ragazzi a rischio, senza alternative».

Secondo l'ultima indagine nazionale sulla Condizione di infanzia e adolescenza realizzata da Telefono Azzurro in collaborazione con Eurispes «il 23,3% dei bambi-

ni ha giocato a soldi». E «il 39% degli adolescenti ha dichiarato di aver giocato d'azzardo». Non basta: al Sud è stata registrata la più alta percentuale di bambini che hanno ripetuto «spesso» l'operazione, non on line. «Videopoker e slot machine - si legge nel rapporto - sono i giochi d'azzardo che destano maggiore preoccupazione». Quanto ai rischi, «i dati raccolti fanno pensare al possibile emergere di una vera e propria dipendenza: nel 2012 il 24,9% dei ragazzi che giocano ha dichiarato di perdere molti soldi e il 25,2% sente l'esigenza di giocare molto spesso». Cosa fare? Questi i consigli in-

dicati dall'associazione: un genitore può affrontare l'argomento, deve evitare di dare il cattivo esempio e, se è preoccupato per il figlio, rivolgersi a un professionista ma può anche contattare il centro di ascolto di Telefono Azzurro. Tra il 2008 e il 2012, solo dalla Campania si contano 921 Sos, di cui oltre la metà (569) dalla provincia di Napoli. Il bisogno di conversare, i problemi relazionali con i genitori e il disagio emotivo-psicologico rappresentano il 26,2% dei motivi di contatto. Più degli abusi fisici, che si attestano al 10,5%. Sono l'altra faccia del dramma?

Il racconto

«All'inizio pochi spiccioli
ora vengo qui tutti i giorni
Quando smetto? Non lo so»



Videointervista ai minori che giocano alle slot machine

 [SU ILMATTINO.it](http://SU.ILMATTINO.it)

LA DENUNCIA

I ragazzini senza guida rischiano di andare ad ingrossare le fila della malavita organizzata. La struttura opera da sette anni, da quando fu confiscata al boss Bambù ed offre ai giovani alternative alla strada

Don Merola: resa alla camorra

Il prete di frontiera costretto a chiudere la Fondazione 'a voce d'e' creature per mancanza di soldi

di Davide Savino

«In questo modo, chiudendo il centro stiamo abdicando, dandola vinta alla camorra, non vorrei che negli anni i beni confiscati diventino "mali" confiscati». A parlare è don Luigi Merola (nella foto), il prete anticamorra, che, ieri, a causa di mancanza di fondi si è trovato costretto a dire addio al suo sogno di recuperare i bambini meno fortunati dell'Arenaccia per sottrarli alle fila della criminalità organizzata.

«Purtroppo sono costretto a chiudere la fondazione di recupero minorile "A Voce d'e' Creature" da me fondata a Napoli, per mancanza di fondi. E sapete perché? Ho sempre rifiutato i soldi offerti alla fondazione dalla politica». Infatti, come spiega il sacerdote, la fondazione «si regge principalmente con le donazioni di privati e imprenditori della zona, ma con la crisi economica, galoppante in questi ultimi anni, anche queste sono sensibilmente diminuite. - continua don Merola

- Adesso non verranno più bambini e una struttura che è stata un'eccellenza sociale sul territorio, dopo sei anni non c'è più».

A pesare sulla decisione di don Merola ci sono i costi di gestione della struttura: «In media mensilmente tra personale, costi di gestione e utenze spendiamo dai 6mila ai 7mila euro, ma offriamo tutti i servizi ai bambini in modo assolutamente gratuito, vengono qui la mattina, fanno scuola e altre attività per poi tornare a casa la sera».

Ma la situazione è precipitata quando è stata recapitata al sacerdote una cartella Tarsu da 15mila euro per la villa confiscata al boss Bambù, sede della fondazione, «il Comune di Napoli è proprietario del bene che abbiamo in gestione, solo che si tratta di un immobile di 5mila metri quadrati, quindi la cifra Tarsu è altissima e noi non la possiamo sostenere, a ottobre scorso il vicesindaco Tommaso Sodano mi aveva assicurato che il Sindaco avrebbe risolto la cosa,

invece non è stato così, anzi più volte ho cercato di incontrare Luigi de Magistris ma non mi ha mai voluto ricevere». Intanto il sacerdote conferma: «Nei prossimi giorni, insieme con i genitori e i bambini della fondazione, protesteremo contro il Comune su questa situazione perché non

possiamo permettere di non dare una alternativa a questi bambini che senza questa possibilità entrerebbero a far parte dei delinquenti assoldati dalla camorra. Adesso mi devo mettere in movimento per racimolare offerte per riaprire al più presto la fondazione per il bene di centinaia di ragazzi».

Impegno, quello di don Luigi Merola, vero prete di frontiera, sempre rivolto ai più piccoli e deboli della società e che in tanti anni, prima a Forcella e adesso qui all'Arenaccia, ha fatto sì da recuperare tante giovani vite che avevano il destino segnato dalla criminalità.

Il rammarico

Costi esagerati per mantenere la mega-villa di 5mila metri quadrati. La tegola è stata una cartella per la Tarsu di 15mila euro. «Il sindaco, nonostante gli appelli, non mi ha mai ricevuto. Ma il vicesindaco Sodano mi aveva assicurato la risoluzione del problema»



Delibera di giunta Approvata la costituzione del nuovo soggetto commerciale che si aggiunge ai quattro precedenti

Nasce il nuovo centro commerciale naturale di via Toledo

La Napoli che lavora e che produce da oggi ha un nuovo punto di riferimento. L'imprenditoria cittadina si arricchisce di un nuovo centro commerciali naturale. La Giunta comunale, su proposta dell'assessore allo Sviluppo e alle Attività Produttive Enrico Panini, ha approvato la delibera di istituzione del centro commerciale naturale di via Toledo.

Nati nel 2009 per rispondere alla crescita dei grandi «Shopping Mall» sul territorio, i centri commerciali naturali sono concepiti per offrire a cittadini e turisti un rapporto di vicinato a km zero con i commercianti valorizzando il territorio e non disperdendo il patrimonio economico e lavorativo nelle aree urbane.

Si presentano come aggrega-

zioni in forma consortile tra esercizi commerciali di vicinato, media distribuzione, bar, ristoranti, servizi, botteghe artigiane, mercatini che operano in uno stesso territorio, per il rilancio del commercio diffuso in città.

Il nuovo centro commerciale naturale, denominato Toledo Centro, è composto da oltre trenta operatori attivi nell'omonimo asse viario napoletano.

Originatosi da un consorzio presieduto da Giuseppe Giancristofaro, storico commerciante napoletano, Toledo Centro va ad aggiungersi ai quattro centri commerciali naturali in città già costituitisi: via Epomeo, Borgo Orefici, Borgo Partenope e Botteghe Tessili di piazza Mercato.

«L'istituzione del centro commerciale naturale Toledo Centro - ha dichiarato l'assessore En-

rico Panini a conclusione della Giunta- va ad inserirsi nel programma del sindaco Luigi de Magistris, che prevede il rilancio e lo sviluppo del commercio napoletano attraverso la valorizzazione dei negozi e delle botteghe storiche di Napoli. Da oggi il Comune di Napoli ha dunque un nuovo interlocutore per le attività di programmazione commerciale che va ad aggiungersi agli altri con cui abbiamo avviato un dialogo proficuo e costante. È in quest'ottica che l'Amministrazione comunale sosterrà i propri centri commerciali naturali nell'ambito dei bandi di finanziamento che nei prossimi giorni saranno emanati dalla Regione Campania».

L'analisi

I diritti sociali e il lavoro sono patrimonio di tutti

Luca Baccelli

Professore di Filosofia del diritto

IN ITALIA ERAVAMO ABITUATI ALLE ESTERNAZIONI DI SILVIO BERLUSCONI: da presidente del Consiglio aveva affermato che la Costituzione è il risultato di un «compromesso cattocomunista», e «risente delle implicazioni sovietiche». Ora è l'Europe Economic Research Group di J. P. Morgan a legare le difficoltà finanziarie dei Paesi «periferici» dell'area Euro con il retaggio antifascista delle loro costituzioni, che «mostrano una forte influenza socialista».

Un report datato 28 maggio utilizza la metafora del viaggio per chiedersi «a che punto siamo» nell'affrontare la crisi dell'Euro, e critica sottotraccia l'approccio della Germania auspicando una maggiore condivisione dei rischi e una politica più aggressiva della Bce. Ma «le costituzioni e i sistemi politici della periferia Sud, affermati all'indomani della caduta del fascismo, hanno una serie di caratteristiche che appaiono inadatte all'ulteriore integrazione». Fra queste c'è la «protezione costituzionale dei diritti del lavoro» e «il diritto di protestare se vengono introdotti allo status quo cambiamenti sgraditi». L'unione finanziaria richiede dunque riforme politiche: «è improbabile che la Germania accetti gli Eurobonds senza un cambiamento significativo nelle costituzioni della periferia». Insomma, il governo Letta è chiamato a fare ben altro che il precedente, il cui ministro del lavoro aveva dichiarato «a job isn't something you obtain by right»: si tratta di recidere i nessi con questa pesante eredità.

Barbara Spinelli ha sottolineato la devastante gravità di queste tesi, rilevato che esprimono lo «spirito del tempo» e ricordato da che pulpito provengono: una banca attualmente sotto accusa dal Senato Usa per speculazioni fraudolente. Si potrebbe proseguire rilevando qualche falla nella ricostruzione storica, nonostante i dottorati a Oxford, Cambridge e Lse dei suoi estensori. Proprio la Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania enuncia i principi di uno «Stato di diritto repubblicano, democratico e sociale», e, fra l'altro, stabilisce che la proprietà privata «deve servire al bene comune». Il diritto al lavoro, d'altra parte, è nato nel 1848 in Francia, «repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale» secondo la Costituzione del 1958 (quella di De Gaulle, per capirsi). Il punto è che i diritti sociali non sono una specialità della cucina costituzionale mediterranea; fanno parte di quel «patrimonio costituzionale comune» di cui parlano i trattati dell'Ue e che definisce la stessa identità europea. Peraltro

l'epoca del grande sviluppo economico dell'Europa è stata l'epoca dell'affermazione dei diritti e dello Stato sociale: la riduzione delle disuguaglianze che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana» ha avuto un diretto impatto economico. E invece gli analisti di Jp Morgan non vanno molto al di là della ricetta neoliberalista con il corollario dell'efficienza del mercato del lavoro (misurata dall'Oecd Employment Protection Index, traducibile con Indice Ocse della libertà di licenziare).

Tuttavia, il report ha qualche merito. Intanto segnala, paradossalmente, quanto conti l'eredità dell'antifascismo per il patrimonio costituzionale europeo. Le costituzioni, sostiene Luigi Ferrajoli, nascono da un «mai più!». E fra i «mai più!» delle costituzioni europee ci sono le disuguaglianze, le condizioni di precarietà e insicurezza che impediscono «l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori» alla cittadinanza. Oltre, con tutta evidenza, al diritto di protestare, il cui effettivo godimento, piuttosto che reso flessibile, forse andrebbe esteso anche al miliardo e mezzo di lavoratori delle economie emergenti.

Gli economisti di J.P. Morgan hanno anche il merito di prendere sul serio le costituzioni come leggi supreme che stabiliscono i principi della convivenza comune. E su questo il centrosinistra italiano dovrebbe riflettere. Quante volte le riforme istituzionali sono state di fatto oggetto di politica di breve termine, se non la posta di contrattazioni e compromessi, dal tentativo Maccanico alle estemporanee aperture sul presidenzialismo? I tentativi organici di modifiche costituzionali sono finora falliti, ma decenni di assedio hanno prodotto incursioni e sortite nella costituzione materiale. Eppure eventi come il referendum del 2006 mostrano una sensibilità costituzionale dei cittadini che il ceto politico farebbe bene a non sottovalutare.

Infine, il report segnala la centralità della costituzione «economica», che nel caso italiano dai principi fondamentali (articoli 1-4) e dai diritti e doveri economici e sociali (articoli 35-47) innerva l'ordinamento della Repubblica. Nel quale è stata introdotta, quasi senza discussione parlamentare, una pesante modifica dell'articolo 81 che dal 1 gennaio 2014 imporrà il pareggio di bilancio. Introducendo una vistosa e pericolosa incongruenza con l'assetto della costituzione, tale da mettere a repentaglio il perseguimento dei principi fondamentali. Forse gli analisti di Jp Morgan, dal loro punto di vista, hanno qualche motivo di ottimismo: il viaggio è cominciato.

La lettera

Welfare e cultura, ecco le sfide per la finanza sociale

Caro Direttore, a proposito di finanza «buona», l'intervento di Maurizio Ferrera a favore di obbligazioni che vadano a sostegno di realtà sociali, culturali, di difesa dell'ambiente e più in generale di valorizzazione dei territori coglie profondamente nel segno. Nella esperienza di Ubi si è realizzato in questo senso un circuito virtuoso di alto interesse e valore civico. I nostri risparmiatori-clienti sottoscrivono con grandissimo favore le obbligazioni «sociali» della banca del loro territorio con rendimenti di mercato e la banca si impegna a versare lo 0,5% dell'ammontare raccolto direttamente a progetti concreti (attrezzature ospedaliere, case di riposo, restauri di opere d'arte, progetti di ricerca ecc.) nello stesso territorio. Abbiamo avviato queste attività per primi già da due anni chiudendo sempre le sottoscrizioni in tempo record, talvolta nello stesso giorno del lancio, a testimonianza di un interesse vivissimo e di un forte coinvolgimento dei cittadini verso iniziative innovative di partnership pubblico-private a sostegno di progetti di sussidiarietà. E' avvenuto a Bergamo, a Brescia, a Varese, a Udine, ad Ancona ed in altre città.

Due giorni fa abbiamo presentato un bond a favore della casa della carità di don Colmegna a Milano per sostenere l'Hotel della Luna che ospita persone estremamente disagiate. Nella nostra esperienza ciò che conta veramente è il

rapporto diretto tra la raccolta del risparmio presso i membri di una comunità e l'immediato impiego di parte del ricavato in attività ben note e socialmente apprezzate della stessa comunità. Il gruppo Ubi ha già raccolto centinaia di milioni di euro e versato più di un milione e mezzo ad iniziative spesso segnalate dai clienti stessi. C'è uno spazio enorme da colmare negli interventi di welfare e culturali, settori che soffrono ancora più di altri la crisi: e il social bond è una risposta concreta e sostenibile nel tempo.

Naturalmente siamo solo alle prime mosse di un «secondo welfare» (come teorizzato ancora da Ferrera) che dovrà vedere il coinvolgimento sinergico di finanza «buona», fondazioni, fondi europei e aziende a sostegno di progetti di dimensione via via crescenti e a volte divenuti indispensabili per le nostre comunità.

In tutti i settori dove la fiducia dei cittadini incrocia la certezza (e la rendicontazione) della spesa con la bontà di obiettivi condivisi.

Victor Massiah
amministratore delegato Ubi Banca

© RIPRODUZIONE RISERVATA